

Il caso

I guerrieri delle banlieue giovani, stranieri e soli

JENNER MELETTI

PER un anno ha camminato nelle strade romane di Tor Pignattara, è entrata nei palazzi e nei negozi. «Secondo la nostra ricerca questo quartiere è fra quelli più a rischio. C'è un pericolo banlieue perché c'è una seconda generazione di immigrati che è alla ricerca di una propria identità. Sono giovani che subiscono angherie e prima o poi reagiranno. Il disagio si sente, si tocca, e può diventare una polveriera».

SEGUE A PAGINA 21

STEFANIA Della Queva è una delle ricercatrici che ha lavorato per la facoltà di sociologia dell'università Cattolica di Milano per studiare «processi migratori e integrazione nelle periferie urbane». Dopo avere letto questa ricerca il ministro Roberto Maroni ha annunciato il rischio banlieue per l'Italia. Nella relazione presentata dal professor Vincenzo Cesareo si rileva anche che le periferie critiche possono diventare «recruitment magnets», calamite di reclutamento, «ovvero luoghi di incubazione e progettazione di eventi eversivi».

Tor Pignattara è una delle sei aree studiate dai sociologi della Cattolica. «Dal 1997 al 2007 — dice Stefania della Queva — in questo quartiere gli immigrati sono aumentati dell'81%. In alcune strade vedi quasi soltanto bengalesi con negozi alimentari e internet point e cinesi con ristoranti e laboratori. Meno visibili i romeni, impegnati nei

cantieri. La tensione è pesante. «Non siamo più a casa nostra», dicono gli italiani, che accusano soprattutto i bengalesi di sporcare la città, di fare chiasso fino a notte fonda davanti ai loro negozi, di infestare i condomini con gli odori di aglio e altre spezie... Ci sono stati assalti ai negozi di stranieri. Finora i giovani bengalesi, in gran parte nati in Italia, non hanno reagito, ma c'è il pericolo che una scintilla provochi l'esplosione. Per i bambini la scuola funziona, anche se la percentuale di stranieri alle elementari Pisa-

cane (l'82,2%) è la più alta d'Italia. Alle medie Pavoni è del 28,5%. I problemi iniziano dopo, quando i giovani non trovano più un luogo dove incontrare gli altri

giovani del quartiere e si riuniscono in gruppi etnici».

L'Italia non è la Francia ma i segnali di allarme non mancano. «Le banlieue parigine — racconta Rita Bichi, docente di metodologia della ricerca sociale — hanno la loro ossatura nei palazzoni periferici di edilizia popolare anni '50 poi occupati da chi arrivava dalle ex colonie. Là c'è stata una ghettizzazione pesante. Da noi le banlieue sono a pelle di leopardo, occupano pezzi di periferia e anche centri storici. Ma ciò che manca, anche in Italia, è quella che noi sociologi chiamiamo *mixité*, mescolanza, quella voglia di conoscenza reciproca che caccia gli stereotipi e abbassa le paure. Nel 2005 in Francia protagoniste della rivolta sono state le seconde e terze generazioni di francesi che non si sentivano francesi.

Da noi queste generazioni stanno crescendo adesso».

Due le zone di Milano sotto inchiesta: via Padova e San Siro — Gratosolio. «Uno dei problemi più seri — dice il ricercatore

Davide Scotti che ha seguito via Padova — è rappresentato dagli adolescenti che arrivano qui tramite il ricongiungimento familiare. Sognano di trovare la ricchezza e si trovano in case fa-

tiscenti, magari con una famiglia per stanza, nelle quali non se la sentono di invitare i compagni di scuola italiani. Qui le tensioni sono soprattutto fra le diverse etnie, in particolare fra magrebini e sudamericani. I rapporti fra italiani e immigrati in questi ultimi mesi sono meno tesi che in passato. Dopo gli incidenti, tutti hanno interesse a tenere un profilo basso. La tensione nasce dalla coabitazione non governata di persone arrivate da tutto il mondo. Qui l'edilizia è soprattutto privata e i privati affittano badando soltanto al denaro. Non ci sono custodi sociali, come nelle case comunali. Un'azienda svizzera affitta stanze in ex albergo. L'hotel degradato è diventato il rifugio dei transes-

suali. Il presidente della zona 2, che voleva visitare il palazzo, è stato accolto con il lancio di wc

dai balconi. Il nuovo si costruisce quando si capisce che l'integrazione non può essere un obiettivo ma una conseguenza. Faccio un esempio: non si organizza un "torneo di calcio per l'integrazione" ma un torneo aperto a tutti. Se va bene, potrà nascere la scintilla giusta».

I ricercatori hanno lavorato anche lontano dalle metropoli. «Qui ad Acerra — dice Emiliana Mangone — sarà difficile arrivare ad una integrazione fra italiani e immigrati perché c'è divisione anche fra gli italiani. Siamo poco lontano da Napoli e in sette anni la popolazione è aumentata del 19,8%. Migliaia di napoletani sono venuti ad abitare qui e c'è ancora una distinzione netta fra loro e gli acerrani doc. La periferia è cresciuta in modo abnorme, causa "immigrazione" dal capoluogo e anche perché il centro storico, davvero malridotto, è stato abbandonato dagli acerrani. Nei "bassi" ora ci sono soltanto immigrati dell'Est, soprattutto donne, e magrebini. Gli africani sono nelle campagne, pronti a lavorare per pochi euro al giorno. Anche questa potrà di-

ventare una banlieue, quando gli immigrati chiederanno una vita migliore. E anche perché le tensioni della città sono arrivate da noi, ad esempio con la trasferta dei gruppi disoccupati organizzati».

Sesta e ultima inchiesta nella città di Chieri, sulle colline piemontesi. «È stata scelta quasi a caso — spiega Paolo Parra Saiani — per capire cosa succede in una città "normale". Abbiamo studiato i numeri e fatto tante domande. Questa sembra davvero un'isola felice. Non c'è un'alta criminalità, non ci sono ghetti. Ma i residenti doc e gli stranieri arrivati da 70 paesi diversi vivono in mondi paralleli e separati. Lo straniero è arrivato anche qui. La convivenza ancora no».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gang, palazzi-ghetto e poco lavoro la mappa delle banlieue d'Italia

Da Roma a Milano, le zone a rischio. "Troppe frustrazioni per i più giovani"

L'allarme dalla ricerca della Cattolica: "Stanno diventando una polveriera"

"Nelle nostre città manca ancora la capacità di vivere insieme, italiani e immigrati"

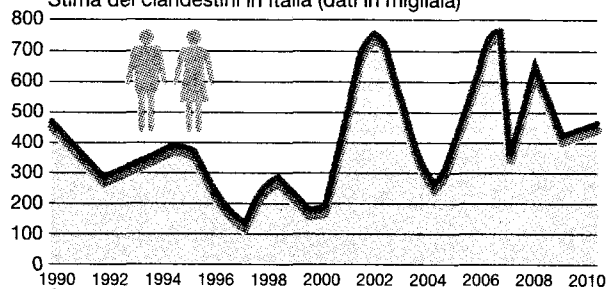
Le banlieue

Le situazioni a rischio, (studio dell'Università Cattolica)



I numeri

Stima dei clandestini in Italia (dati in migliaia)



5 milioni

Gli stranieri in Italia che vengono da Paesi coi più alti tassi di immigrazione

+500 mila

L'aumento degli stranieri nel nostro Paese rispetto all'anno scorso

10,7%

I clandestini sono il 10,7% degli stranieri, secondo lo studio della Cattolica



LA RIVOLTA

I disordini scoppiati a via Padova a Milano il 13 febbraio scorso, dopo l'assassinio di un egiziano da parte di alcuni sudamericani

